

Dossier ospedali



Corsie pulite, alta professionalità, fama di efficienza
La struttura in via della Pineta Sacchetti mantiene le promesse ma le liste di attesa sono lunghe, si può aspettare anche un anno e il personale è poco, mancano circa duecento infermieri

Luci (e ombre) dell'altro policlinico

Indagine sul Gemelli, contraltare della sanità degradata

«L'ospedale del Papa», il contraltare degli ospedali degradati. Per i romani il Gemelli è questo e un posto dove sono nati in 70 mila. Tra corsie pulite e alte professionalità, però, ha anche qualche difetto: poco personale e poco spazio per l'ambulatorio delle allergie, 200 paramedici in meno, infermieri «vecchi» ancora in corsia. Per il 2000, intanto, in programma una ristrutturazione del policlinico.

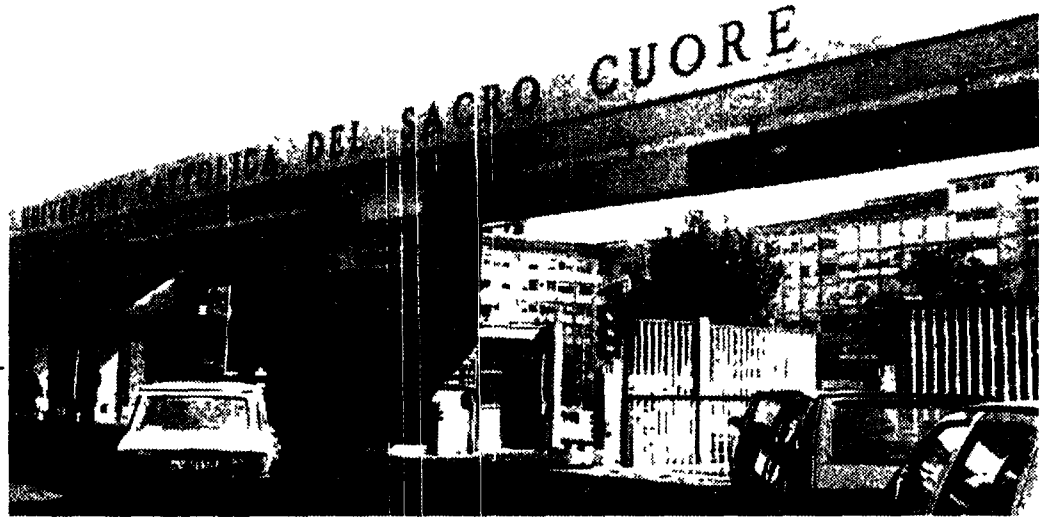
RACHELE GONNELLI TERESA TRILLO

È come se un alone di sacralità avvolgesse il policlinico Gemelli. Sarà perché ha curato il Papa dopo l'attentato di All'Agca? Ma no, ma no. Sono quei volti distesi dei medici, quelle corsie pulite e ordinate, quel parlare sottovoce e le infermiere tutte compunte con la cuffia in testa. Insomma, per i romani rappresenta il contraltare degli ospedali degradati, del darsi gomitate per una branda che non sia in corridoio. Non è un posto di dolore, ma un luogo di cura. E poi è anche un fatto affettivo. Dal '68 ad oggi i padri francescani della parrocchia del Gemelli hanno battezzato 70.000 romani partoriti nell'ospedale. I nati nel policlinico dell'università Sacro Cuore sono sempre stati tanti. Negli ultimi tempi sono addirittura più di 2.000 all'anno, un primato nella capitale.

Ma a parte tutto, qual è il segreto dell'efficienza del Gemelli? «Una buona organizzazione centralizzata - risponde il direttore sanitario, professor Emilio Tresalti - credo che giochi molto contro le tendenze centrifughe che pure esistono anche qui. Questo tipo di organizzazione è estranea al patrimonio genetico del Policlinico Umberto I, dove ho fatto il mio apprendistato. Ma il Gemelli è stato costruito così: un'unica cucina, un'unica biblioteca per tutti gli istituti, un'unica radiologia. E si sprecano meno soldi».

Però neppure il Gemelli è perfetto. L'ambulatorio di allergologia è ricavato in due stanzette stipate di apparecchiature, computer, lettini, scrivanie. Eppure si tratta del centro leader in Italia per le allergie ai farmaci, uno dei pochi che studia quelle alimentari e il veleno degli insetti. Produce 12.000 prestazioni all'anno, il 60% per malati provenienti da fuori regione, con liste di attesa a numero chiuso di due mesi in due mesi. Non ha posti letto e dispone di un organico ridotto all'osso: il primario, professor Giampiero Patriarca, un aiuto e un tecnico. Ad agosto il tecnico andrà in ferie e il laboratorio per i test ematici si fermerà.

Non è l'unica pecca. Per esempio l'ospedale non ha un servizio di interruzione volontaria di gravidanza. Qui non si praticano neppure gli aborti terapeutici, la morale cattolica non consente di interrompere neanche le gravidanze a rischio, quando è in pericolo la salute della donna. Un altro neo riguarda il personale infermieristico. Le assunzioni non avvengono per concorso, ma per chiamata nominativa. Fino all'ultimo contratto di lavoro guadagnava il 25% in più rispetto agli infermieri degli altri ospedali. Però al Gemelli si va in pensione con 35 anni di contributi l'ips anziché con 19,

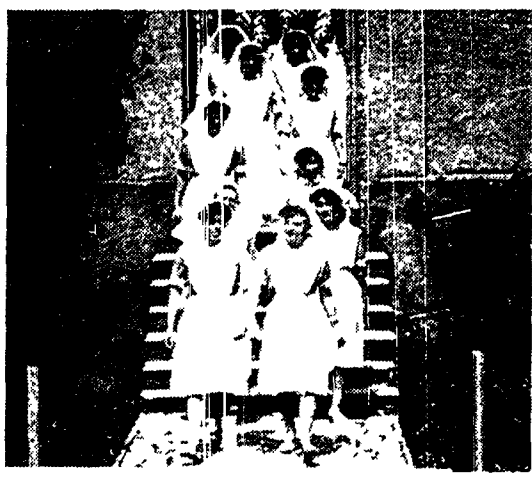


Mille persone al giorno negli ambulatori

Non c'è dubbio, il policlinico «Agostino Gemelli» è la migliore struttura sanitaria della città. Se non altro perché è stato costruito nel '64 e quindi con criteri di edilizia sanitaria relativamente moderni. Bianchi palazzi a pettine, incastri gli uni negli altri, in modo che le sale operatorie sono disposte in verticale in una stessa palazzina e collegate in orizzontale ciascuna con il reparto di degenza della stessa specialità. Ha 1.671 posti letto attivati (occupati al 95%), più altri 54 letti in magazzino da utilizzare in caso di calamità. Le sale operatorie sono 23, alle quali vanno aggiunte due sale piano in funzione e altre due di riserva per emergenze particolari, ad esempio quando bisogna isolare un parto perché la madre è infettiva. La degenza media è di circa 13 giorni e i ricoverati sono circa 30 mila all'anno, circa il 20% provenienti da regioni al di fuori del Lazio. Altri 300 posti letto sono nella clinica Columbus una «dependance» dove lavorano spalla a spalla professori del Gemelli e della seconda università statale di Tor Vergata.

Il policlinico cattolico dispone anche di due day hospital (malattie infettive e oncologia pediastica, di 4 e 5 letti) e di una miriade di ambulatori. La maggior parte delle prestazioni infatti riguarda visite esterne, circa mille persone al giorno. Le due Tac invece (una per individuare i tessuti cancerosi da colpire con la terapia radioattiva e l'altra per la diagnostica) funzionano esclusivamente per i pazienti interni. Gli apparecchi per la risonanza magnetica nucleare e per la litotriassia sono stati acquistati di recente e devono ancora essere installati. Le liste d'attesa per interventi, ricoveri e visite

In alto a sinistra, una visione aerea del Policlinico Gemelli; a destra, le allieve infermiere. A fianco l'ingresso principale; sotto l'attrezzatura di un'ambulanza per il trasporto di malati e organi da trapiantare.



sei mesi e un giorno come nelle altre strutture pubbliche. «E ciò fa sì che ci siano infermieri che dopo 26 anni lavorano ancora in corsia, una cosa disumana», dicono in coro Gianni Menghi della Cgil e Oscar l'Ortuna della Cisl.

Ma questi problemi non balzano agli occhi e la fama di «fabbrica della salute» resta intatta. Fiore all'occhiello dell'ospedale è l'unità coronarica dell'istituto di cardiologia, su all'ottavo piano, diretto da Attilio Maseri e Gian Federico Posati. Sei posti letto, due dei quali completamente isolati, dotati ciascuno di sofisticati macchinari in grado di controllare minuto per minuto l'attività del cuore. Ogni posto letto è collegato ad un impianto di telecamere a circuito chiuso, che consente di comunicare con chi è al di fuori della stanza.

Anche i diciotto posti letto del centro di rianimazione sono considerati uno dei pezzi forti del Gemelli. Ogni stanza dispone di un computer che rasmassa tutti i dati del paziente in cura, e di apparecchiature all'avanguardia per seguire costantemente lo stato di salute. Il centro è affiancato da una camera iperbarica, utilizzata per rivitalizzare sommozzatori e avieri, e da un centro aniverni, attivo ventiquattro ore su ventiquattro. Per risolvere i problemi causati da ogni tipo di intossicazione si telefona al centro (3054343) e un medico dà informazioni su interventi di primo soccorso.

Da marzo, poi, è stato riattivato il centro di emodialisi, completamente ristrutturato in un anno. Un settore, questo, che assiste 4.200 pazienti. Il servizio, diretto da Giovanna Luciani, è interamente computerizzato. Un monitor controlla e regola i dosaggi dei liquidi iniettati, riequilibrando even-

Al Gemelli si curano anche i tossicodipendenti. L'istituto di psichiatria e psicologia gestisce il servizio, diretto da Enrico Tempesta. Collegato con tutti i Sat della capitale e con i centri di recupero legati all'area cattolica, il centro dispone di sei posti letto utilizzati per la disintossicazione. Il paziente arriva in ospedale e, sulla base di un programma personalizzato, l'equipe medica depura il tossicodipendente, che, quando sarà dimesso, riaggirerà una comunità per il reinserimento nella vita quotidiana. Il centro entra in azione, come consulente, tutte le volte in cui un tossicodipendente entra al Gemelli per problemi di salute.

Accanto a servizi vecchi e nuovi, nel giardino del Gemelli sorgono strutture desunate ad ospitare altri servizi. Avviata un anno fa, la ristrutturazione del Gemelli ha in cantiere diverse opere da realizzare, secondo le intenzioni degli amministratori, entro il 2000. Il prossimo anno, ad ottobre, sarà inaugurato un collegio, dotato di centro sportivo e centro culturale, riservato agli studenti di medicina. Anche gli anziani avranno un centro cura tutto per loro. Tra i servizi saranno creati tre nuovi centri: Centro per lo sviluppo dell'anziano, Centro di ricerche sanitarie, ambientali ed ecologiche e il Centro per le ricerche cardiologiche.

Da 26 anni una scuola interna, molto selettiva, prepara le infermiere. A numero chiuso - come le altre quattro scuole di specializzazione del Gemelli, ostetricia, tecnici cosmetologi, ortottici, dingei e docenti di scienze infermieristiche - ogni anno gli aspiranti assistenti paramedici devono superare un esame di ammissione. Lo scorso anno su 173 studenti, solo 70 hanno conseguito il diploma.

Camerette singole con tv e telefono

E se paghi, puoi scegliere anche il medico

Il reparto paganti non esiste più da gennaio. Al suo posto ci sono le «stanze differenziate», con tv a colori e telefono. Si paga sempre ma si può scegliere anche la mano dei bisturi che opererà, senza passare dalla clinica privata e risparmiando. È un esperimento, si chiama «intra moenia». A ottobre ne partirà un altro basato sulla valorizzazione della professione infermieristica e sarà il primo in Italia.

Prima si chiamava «reparto paganti». Era al decimo piano, nell'attico, isolato dalle altre stanze. Ora non esiste più. O meglio, è stato sostituito con qualcosa di diverso. Le «stanze differenziate» si trovano in tutti i reparti: una o due camerette singole con un letto per un parente o un accompagnatore, telefono su comodino, televisore a colori. Ma non è solo questo il cambiamento. Si paga sempre, ma adesso si può scegliere anche la mano che tiene i bisturi durante l'o-

mo gennaio di quest'anno. Funziona così il paziente vuole farsi operare da un medico che lo ha già in cura. Di solito per far questo deve passare dallo studio o dalla clinica privata dove il «professore grande firma» svolge il secondo lavoro. In questo caso invece il medico curante del Gemelli chiede all'accettazione del policlinico una stanza differenziata per un suo paziente. L'ufficio ospedali elabora un preventivo 180 mila lire al giorno di supplemento per la camera, più l'onorario al medico stabilito in base a un tariffario e al tipo di intervento richiesto. Con questo sistema da febbraio ad oggi sono stati ricoverati 62 malati. Per il momento le stanze disponibili sono 26 per tutte le specialità, a cominciare dalla neurochirurgia.

Inizialmente siamo partiti con l'intra moenia soltanto per i primari che avevano scelto il tempo pieno - spiega il professor Gianfranco Rossi, direttore

dell'istituto di neurochirurgia - ora, da circa un mese, la possibilità è stata estesa anche a chi è a tempo determinato, ma secondo me questo secondo esperimento è meno produttivo, non si possono seguire bene tre lavori in reparto, in clinica e nelle stanze differenziate. Ma il problema è che soltanto il 10% dei primari di chirurgia ha scelto il tempo pieno, mentre nel settore della medicina interna sono oltre il 60% ma c'è molta meno richiesta. I vantaggi dell'intra moenia sono notevoli soprattutto per i malati che non sono lavoratori dipendenti, per i quali il tempo è denaro. Oltre a scegliere il medico, infatti, si saltano le liste d'attesa per gli interventi non urgenti. E si spende circa la metà in confronto a una clinica privata. «Ma i vantaggi ci sono anche per i medici - sostiene il professor Rossi - spostarsi a Roma per andare per andare nella casa di cura, significa perdere tempo. E poi facendo la libera professione nei reparti del po-



Dal centro anti-Aids il primo progetto per l'affare assistenza a domicilio

È uno dei tre centri romani dove si curano i malati di Aids. L'istituto di malattie infettive dispone di 55 posti letto, un day hospital e un ambulatorio. Nel reparto i controlli sono molto accurati. I visitatori entrano solo dopo aver infilato un camice di protezione. Gli infermieri hanno uno spogliatoio lontano dalle corsie, dove è possibile fare anche la doccia. L'anno prossimo la clinica avrà una nuova sede.

Cinquantacinque posti letto sempre occupati, un Day Hospital e un ambulatorio aperto tutti i giorni. Questo l'istituto di malattie infettive uno dei tre centri romani punto di riferimento per i malati di Aids. Dal 1 gennaio '85 a oggi, 1360 pazienti affetti dalla sindrome di immunodeficienza acquisita sono ricorsi alle cure di Luigi Ortona, docente di malattie infettive e direttore della clinica, e della sua équipe.

Chi bussava alle porte di Malattie Infettive entra dapprima in ambulatorio. Qui, al terzo piano del Policlinico Agostino Gemelli, lo staff di Ortona assiste in media 20 persone al giorno. Tutta gente che si rivolge per la prima volta all'istituto o che, in cura, torna dai medici per dei controlli. Al Day Hospital - quattro posti letto attivi tutti i giorni dalle 8 alle 15 - appaiono i malati che hanno bisogno di terapie continue ma non necessitano di un ricovero. Quotidianamente arriva una decina di persone. Sempre al terzo piano un'ala dell'ospedale è occupata dai reparti di degenza cinquanta cinque posti in camera da due letti e bagno privato.

«La maggior parte dei ricoverati è affetta da Aids - spiega Luigi Ortona - Attualmente ce ne sono 44. Organizzazioni della Caritas e una cooperativa, l'Osa, danno una mano ai nostri pazienti, quando tornano a casa. Ora siamo mettendoci a punto un progetto di assistenza medico-infermieristica a domicilio, che scatterà su il ministero della sanità approvata la legge».

Nel reparto, costruito sul finire degli anni '60, chi arriva in visita o i parenti non entra se prima non indossa camice e mascherina di protezione. Anche gli infermieri, quando comincia il turno, si cambiano in due spogliatoi situati all'esterno del reparto. Dopo passano in un'anticamera, indossano il sopracambeo ed entrano nell'asettica corsia. Qui tutto è minuziosamente controllato. Anche il cibo, che arriva direttamente dalle mense centrali in piatti bianchi contrassegnati da un bordo verde scuro. Le stoviglie sporche vengono lavate e sterilizzate in una sala del reparto e rispedite in cucina. Gli indumenti usati dai dipendenti o dai malati finiscono in buste di diverso colore, dirittate nella pattumiera o in lavanderia dove le divise vengono lavate, asciugate, stirate e piegate da macchinari tuttofare.

Il prossimo anno l'istituto di malattie infettive si trasferirà in un nuovo edificio, oggi in costruzione. Cinque piani destinati a ospitare le strutture sparpagliate per il Policlinico. Ogni piano del palazzo sarà destinato a un servizio. L'ambulatorio guadagnerà 8 posti letto e i reparti 5. «Le stanze per i ricoverati - spiega Luigi Ortona - saranno venti, dislocate su tre piani. Ogni camera avrà un piccolo salottino dalle pareti insonorizzate. I parenti potranno intrattenere con il paziente o parlare attraverso un citofono. Sei stanze per piano saranno singole le altre tutte doppie, ovviamente ciascuna dotata di bagno».

Trapianti di fegato, prima i bimbi

Al centro trapianti dal '73 sono stati effettuati 300 sostituzioni di reni e, dall'87, 37 di fegato. In lista d'attesa ci sono circa 600 persone. Per i bambini c'è un elenco a parte. Un centro coordinamento, attivo cinque giorni a settimana, segue i pazienti dopo l'intervento. L'equipe medica parte ogni volta che un ospedale chiama per una donazione. Gli organi arrivano al Gemelli in aereo.

Squillano continuamente i telefoni al IX piano. Su in cima al Gemelli, il coordinamento della divisione trapianti d'organo lavora senza tregua cinque giorni alla settimana. È qui che l'equipe di Marco Castagneto organizza le operazioni per sostituire fegati e reni fuori uso e segna i nomi dei fu-

effettuato nel '73 da allora 300 pazienti hanno varcato la soglia della camera operatoria. Dall'87 lo staff di Castagneto ha sostituito 37 fegati. I successi sfiorano i livelli di riuscita nordamericani: 94% di sopravvivenza per i reni e 78% per il fegato. I malati giungono al centro trapianti da altri reparti del Gemelli o dalle altre strutture ospedaliere romane o nazionali.

I pazienti sottoposti a trapianti dopo l'operazione, vengono costantemente seguiti dal coordinamento che controlla lo stato di salute e prescrive le cure necessarie ad arginare problemi che possono sorgere. Il lunedì mattina dalle 9.30 alle 10.30 arriva chi ha subito il trapianto di fegato, dalle 10.30 alle 11.30 si ricevono le prenotazioni per futuri inter-

venti. Martedì e mercoledì è la volta dei pazienti con «reni nuovi» e delle persone intenzionate a mettersi in lista per l'operazione. L'attesa varia in funzione della compatibilità genetica con l'organo reperito il venerdì qui nel centro, si organizza il lavoro per la settimana dopo.

Collegato con il Nit, Nord Italiani transplant, di Milano, un organismo che controlla l'organo donato, il centro trapianti del Gemelli funziona sempre a pieno ritmo. Se ad esempio, arriva una chiamata da un qualunque ospedale d'Italia, disposto a donare un fegato o un polmone, l'equipe del professor Castagneto si attiva immediatamente. Una coordinatrice sanitaria, Maria Teresa Borzi, telefona allo staff

e mobilita il personale necessario ad attivare la camera operatoria. Quattro persone, poi, partono immediatamente in aereo - militare o privato - alla volta dell'ospedale che ha chiamato. Arrivati sul posto esaminano lo «stato di salute» dell'organo e se tutto è a posto telefonano a Roma e danno l'ok per la preparazione del paziente in attesa di trapianto. L'equipe porta a Roma il fegato o il rene e, a quel punto i chirurghi, già pronti in sala operatoria, operano il malato. I pazienti, dopo l'intervento vengono trasferiti nelle due camere sterili a disposizione del reparto nel centro rianimazione del terzo piano. È lì che, giorno dopo giorno i medici controllano con i computer l'esito dell'intervento.

